



EDITORIALE

Il Gatto Inverno

Ai vetri della scuola stamattina
 l'inverno strofina
 la sua schiena nuvolosa
 come un vecchio gatto grigio:
 con la nebbia fa i giochi di prestigio,
 le case fa sparire
 e ricomparire;
 con le zampe di neve imbianca il suolo
 e per coda ha un ghiacciolo...
 Sì, signora maestra,
 mi sono un po' distratto:
 ma per forza, con quel gatto,
 con l'inverno alla finestra
 che mi ruba i pensieri
 e se li porta in slitta
 per allegri sentieri.
 Invano io li richiamo:
 si saranno impigliati in qualche ramo
 spoglio;
 o per dolce imbroglio, chiotti, chiotti,
 fingon d'esser merli e passerotti.

Gianni Rodari "Filastrocche in cielo e in terra"



ROMACULTURA
 Registrazione Tribunale di Roma
 n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
 via Moricone, 14
 00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



IN QUESTO NUMERO

..... IN EVIDENZA

- Adriano Di Giacomo - Ascetiche visioni urbane *pag 3*
- Valerio Mastandrea racconta la storia di Awas Ahmed *pag 5*
- Luce sull'archeologia *pag 6*
- Fotomania *pag 8*

..... MOSTRE

- Milano
Palazzo Reale
VAN GOGH L'Uomo e la Terra *pag 10*
- Roma
Scuderie del Quirinale
MEMLING Rinascimento Fiammingo *pag 12*
- Venezia (Giudecca)
Casa dei Tre Oci
LEWIS HINE Building a nation *pag 15*
- Roma
Palazzo Barberini
MADONNA CON BAMBINO, SAN GIOVANNINO ED ANGELI
Piero di Cosimo dal Museo de Arte
di Sao Paulo in Brasile *pag 17*
- Roma
Accademia di Francia
I BASSIFONDI DEL BAROCCO
La Roma del vizio e della miseria *pag 20*
- Milano
Fondazione Mudima
Simona Caramelli
UNTIL NEXT MORNING *pag 22*

..... EDITORIA

- Daniele Barbieri
Raffaele Mantegazza
Quando c'era il futuro
Tracce pedagogiche nella fantascienza *pag 24*
- Jean-Michel Guenassia
La vita sognata di Ernesto G. *pag 26*
- David Cronenberg
Divorati *pag 28*

..... SCHERMO

- Una promessa *pag 30*
- John Wick *pag 31*

..... PALCO

- Dominot *pag 32*

..... SCAFFALE DEGLI OZIOSI

- Edoardo Greblo
La filosofia di Beppe Grillo. Il movimento 5 stelle *pag 33*
- Michele Ciliberto
La democrazia dispotica - Il parte *pag 35*



.....EVIDENZA

ASCETICHE VISIONI URBANE

Non è necessario utilizzare tutta la tavolozza o far vibrare il pennello in opulente composizioni pittoriche per creare interesse nell'osservatore, bastano delle calibrate strutture ascetiche, ricche di sfumature "monocromatiche", per sintetizzare una visione del Mondo e soffermarsi nell'interminabile contemplazione di uno spazio pittorico non figurato.

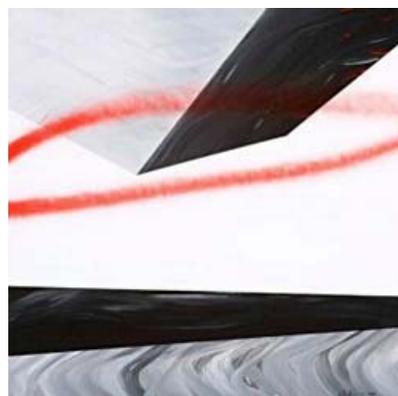
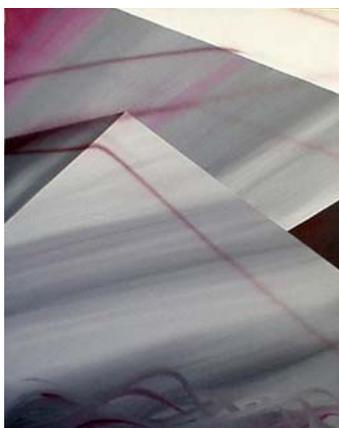
Proprio una descrizione non figurata, fuori dalla convenzione che permette la distinzione di una casa da una persona, offre un'occasione di perdersi tra le modulazione di grigi frantumati da tracce di rosso e sospesi da compendi di nero che sono gli elementi caratterizzanti della creatività di Adriano Di Giacomo. Elementi che ho trovato confermati, in occasione della decima Giornata del contemporaneo dello scorso 11 ottobre, con la mostra omaggio nello Studio d'arte di via Poerio ad un anno dalla scomparsa.

Una ricognizione all'interno della ricerca condotta da Adriano Di Giacomo, curata da Anna Cochetti e sintetizzata sotto il titolo "Pandora Container ed altre Storie", come testimonianza dell'impegno dell'artista per il sociale e l'ambiente.

Adriano Di Giacomo realizzò "Pandora Container" nel 1997 e anche quest'opera, al pari del famoso vaso, libera drammi e speranze. Miraggi che prendono vita attraverso numerose tonalità di grigio, ben differenti dal sopravvalutato libro, strutturate in geometrie spigolose.

Una selezione di opere, attraverso anche alle rielaborazioni fotografiche e video provenienti dall'Archivio privato dell'artista, che racchiudono l'universo di Adriano con le sue forme "modellate" sulle superfici pittoriche. Gradazioni di grigio, custodi di un Mondo interiore, come attualizzazione dell'esempio sironiano. Realizzazione di spazi su piani scivolosi che facilmente conducono alla luce o all'oscurità, espressione di una chiusura pessimistica, ma aperti a un futuro speranzoso, spalancato verso gli altri, rivolto alla metropoli, in un susseguirsi di bunker e barriere inneggianti all'incomunicabilità urbana.

Gianleonardo Latini





Storie Contemporanee
 Arti Visuali - Scritture - Società
 a cura di Anna Cochetti

Sabato 5 Ottobre 2013
 ore 11.00 / 13.00; 17.00 / 19.00

Adriano Di Giacomo
Passaggi e/o Persistenze
 Interventi di arte urbana:
 una ricognizione documentaria
 dal 5 al 19 Ottobre 2013

Studio Poerio 16/B
 Ricerca Documentazione
 via alessandro poerio 16/B
 00152 Roma
 storiecontemporanee@live.it
 www.storiecontemporanee.wordpress.com

Storie Contemporanee
 Arti Visuali - Scritture - Società
 a cura di Anna Cochetti

Sabato 11 Ottobre 2014
 h. 11.00-14.00 17.00-20.00

Adriano Di Giacomo
"Pandora Container e altre Storie"
 a cura di Emidio de Albentis

Fino al 17 Ottobre 2014

Evento organizzato in occasione della 10ª Giornata del Contemporaneo promossa da AMACI

AMACI 10 GIORNATA DEL CONTEMPORANEO

Studio Poerio 16/B
 Ricerca Documentazione
 via alessandro poerio 16/B
 storiecontemporanee@live.it
 www.storiecontemporanee.wordpress.com

<http://storiecontemporanee.wordpress.com/2014/09/>

<https://storiecontemporanee.wordpress.com/2014/09/30/sabato-11-ottobre-204-h-11-00-giornatadel-contemporaneo-10-amaci-adriano-di-giacomo-pandora-container-e-altre-storie-a-cura-di-emidio-de-albentis/>



VALERIO MASTANDREA RACCONTA LA STORIA DI AWAS AHMED

La testimonianza di Awas Ahmed, Rifugiato somalo in Italia, letta da Valerio Mastandrea

L'orrore non basta, serve pathos

Difficile scrivere parole sui Rifugiati dopo gli ultimi episodi di Roma. Abbiamo letto e sentito di tutto: dagli insulti più efferati alle bugie più imbarazzanti. A destra e a manca. Allora invece di parlare vi presentiamo questa brevissima clip: Perché saliamo su una barca. Una produzione del Centro Astalli di Roma con Valerio Mastandrea, uno che sembra sempre aver paura di stare nel posto sbagliato al momento sbagliato e che in questa occasione presta la sua voce ad Awas Ahmed, Rifugiato somalo in Italia. E però una cosa la vogliamo aggiungere: provate a parlarci almeno una volta con un rifugiato, a passarci un'ora insieme. Sarà più facile vederlo per chi è veramente e non per come ve lo raccontano gli altri.



da [Artigiani Digitali](http://www.artigiani-digitali.it) | novembre 2014
http://www.artigiani-digitali.it/?wysija-page=1&controller=email&action=view&email_id=24&wysijap=subscriptions

un'iniziativa del [Centro Astalli](http://centroastalli.it)
<http://centroastalli.it/perche-saliamo-su-una-barca/>



LUCE SULL'ARCHEOLOGIA

Da gennaio ad aprile 2015 (11 e 25 gennaio, 8 febbraio, 15 e 29 marzo, 12 aprile, ore 11.00).

Il Teatro di Roma in collaborazione con la Sovraintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale con un primo ciclo di sei incontri vuole raccontare la grandiosità dell'idea di Roma, oltre che la ricchezza e unicità del suo straordinario patrimonio archeologico e dell'immaginario contenuto nei "frammenti" della città antica che ci rivela ancora la nostra storia.

Incontri che vogliono regalare emozioni e stupore ma che contribuiscono allo stesso tempo alla migliore conoscenza, valorizzazione e tutela del patrimonio che deve essere conservato come materialità ma anche come traguardo di cultura; un passato che torna nel presente non senza emozione.

"Luce sull'Archeologia" è il contributo che segna una tappa rilevante nel servizio che il Teatro di Roma vuole rendere al più vasto pubblico, un viaggio ideale dove poter incontrare le molteplici scenografie dei principali monumenti antichi e dove la natura, l'arte e la storia si uniscono insieme in una preziosa corona.

Percorsi e testimonianze antiche, segni millenari di storia e cultura sono una traccia precisa di un riconoscimento della continuità di Roma, di uno splendore in parte dissolto ma che non ha mai interrotto una relazione con la nostra civiltà moderna.

Immensa è quindi l'eredità di Roma che anche noi in questa sede siamo chiamati a custodire e tramandare quale modello culturale universale con le sue meraviglie di rara suggestione.

Ingresso libero fino ad esaurimento posti



LUCE
SULL'ARCHEOLOGIA
INCONTRI AL TEATRO ARGENTINA
da gennaio ad aprile 2014



Domenica 11 gennaio 2015, ore 11

Le Idi di Marzo a Largo Argentina: L'assassinio di Giulio Cesare nella Curia del Teatro di Pompeo
Uno dei luoghi più presenti nell'immaginario collettivo, ma poco conosciuto nella sua collocazione topografica e urbanistica; la congiura ebbe luogo infatti all'interno della Curia di Pompeo, nel complesso che occupava la pianura meridionale del Campo Marzio.



Saluti Istituzionali

Presidente del Teatro di Roma Marino Sinibaldi
Direttore del Teatro di Roma Antonio Calbi

Presiede e introduce

Sovrintendente Capitolino ai Beni Culturali Claudio Parisi Presicce

Filippo Coarelli (Archeologo e Professore Emerito di Storia Romana e antichità greche e romane), Marina Mattei (Archeologo dei Musei Capitolini e direttore scientifico degli scavi dell'area sacra di Torre Argentina)

<http://www.motodellamente.it/roma/luce-sullarcheologia/>

<http://www.teatrodiroma.net/adon.pl?act=doc&doc=2951>

UFFICIO STAMPA TEATRO DI ROMA: AMELIA REALINO
TEL. 06.684.000.308 I 345.4465117
E_ MAIL: UFFICIOSTAMPA@TEATRODIROMA.NET

<http://www.teatrodiroma.net/adon.pl?act=doc&doc=2874>



FOTOMANIA

Parlando con una guida turistica mia amica, il discorso è caduto sul Museo civico archeologico di Velletri. *"Dottore, guardi che quel museo non se lo vedrà mai nessuno"*. Incuriosito, le ho chiesto il motivo. *"Semplice: non permettono di fare le foto"*. Al che mi ha spiegato la sua teoria: più la gente può riprendere immagini, più queste saranno proiettate e riproposte nei vari siti e nei social network e quindi produrranno un effetto di moltiplicazione sulla popolarità e dunque sulla promozione del luogo fisico.

Il discorso non fa una piega, e bene lo ha capito il Metropolitan Museum di New York che permette lo scarico e la circolazione gratuita di 400.000 immagini prodotte dal museo. Ma io aggiungo: la singola persona aumenta il proprio prestigio personale con un monumento o un'opera d'arte per sfondo. Parafrasando il noto saggio di Walter Benjamin (l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica), potremmo andare oltre e parlare oggi di riproducibilità tecnica *dell'immagine* dell'opera d'arte, ridotta spesso a supporto feticistico per il proprio esibizionismo. Sport di massa: se una volta educatamente mi fermavo vedendo un turista che fotografava un monumento o sua moglie in posa, oggi gli traverso la strada.

Vista la massa di gente che fotografa tutto, a far come mi ha insegnato mio padre resterei sempre fermo per strada. So benissimo di essere finito in almeno cinquecento album di turisti giapponesi e mi sono riconosciuto in una foto di Google Street View ripresa davanti al negozio di famiglia, lo stesso dove i turisti fotografavano mio padre come elemento caratteristico.

Non mi sorprenderei di rivedere un giorno la sua immagine su National Geographic. Perché in fondo la filosofia è una sola: la mia immagine è pubblica, quindi esisto. Forse questa tendenza era latente nella società, ma ora sicuramente il basso costo della riproduzione digitale e la facilità d'uso dei nuovi dispositivi hanno azzerato l'esigenza di competenze tecniche richieste dalle macchine fotografiche e dalle cineprese ancora in uso pochi anni fa. In più, la rete e i social netto hanno fatto il resto, col risultato di scatenare l'esibizionismo, la curiosità e la volontà di comunicare agli altri le proprie esperienze ed emozioni. Che poi ci sia più quantità che qualità è ovvio, ma è il principio quello che conta. Possiamo al massimo deplorare l'ossessione per la propria immagine, inizialmente adolescenziale, ora comune, al punto che il termine *selfie* è passato da poco alla lingua corrente.

Quello che sfugge a molti è poi il pericolo di effetti collaterali. A parte le ragazzine che si mettono nei guai diffondendo le loro foto private, ci sono teppisti che postano su Youtube le loro prodezze senza rendersi conto di denunciarsi da soli. Frequenti poi su facebook scene di sbornia (al nord) o saluti fascisti (da noi) che non aiuteranno quei giovani a trovar lavoro. E visto che questo esibizionismo ha contagiato tutto il mondo, sorprende la disinvoltura con cui nei filmati addestrativi dei miliziani islamisti e ucraini si vedono dettagli che potrebbero favorire l'identificazione del luogo e quindi attirare la reazione nemica.

In un video girato a Mosul si vedono benissimo sullo sfondo un ponte con una campata lunga quasi un chilometro e, più a destra, un edificio grosso quanto un ministero. Per un ufficiale osservatore di artiglieria tutto questo è un regalo. Nel filmato ucraino i miliziani sono invece accampati in un campeggio estivo lungo un fiume, con tanto di bungalow e parco giochi. Anche qui un esperto può identificare il sito e agire. Ma per finire, mi piace ricordare che qualche mese fa un fotografo di un quotidiano è stato multato per aver fotografato i binari di una stazione italiana. A norma di un regio decreto del 1940, tuttora in vigore, per motivi di sicurezza è severamente proibito fotografare gli impianti ferroviari italiani.

Inutile dire che quel decreto aveva ragion d'essere in tempo di guerra, eppure a nessun parlamentare è ancora venuto in mente di abrogarlo.

Marco Pasquali

Pagina 8



.....MOSTRE

L'ARTE DELLA TERRA

A 125 anni dalla morte è in corso a Milano presso Palazzo Reale, una particolare mostra dedicata a Van Gogh connessa al tema della prossima esposizione universale, a cui la mostra fa quasi da presentazione artistica.

L'esposizione, che all'inaugurazione ha visto la presenza di due membri della famiglia Van Vogh, ha come curatrice Kathleen Adler, uno dei più noti esperti di Van Gogh al mondo, e conta circa una cinquantina di opere. Di queste una quarantina proviene dal Kröller-Müller Museum, che ospita la seconda collezione al mondo di opere di Van Gogh, e che per disposizione della fondatrice Ellen Kröller-Müller (e per fortuna nostra) si propone di far girare nel mondo le opere del grande artista olandese che perciò vengono volentieri prestate ad altri musei.

Il tema della mostra, Van Gogh L'Uomo e la Terra, è strettamente legato alle tematiche di Expo 2015, la terra, i suoi frutti, la vita rurale e le sue fatiche, temi cari a Van Gogh, perlomeno al Van Gogh del primo periodo, le cui opere sono in prevalenza esposte nella mostra milanese.

Esaminare e disegnare tutto ciò che appartiene alla vita contadina: questo è il proponimento di Van Gogh all'inizio della sua attività artistica, e nella mostra di Milano ritroviamo i suoi primi disegni, troviamo i segni della matita incisivi come le rughe profonde dei volti di contadini, di zappatori, di mietitori, di pastori col gregge. La terra, il lavoro, la fatica emergono nelle opere delle prime due sezioni in cui è articolata la mostra che prosegue con la sezione dedicata ai ritratti (troviamo qua il ritratto di Joseph-Michel Ginoux, e dell'affezionato postino Roulin) e quella dedicata alle nature morte, sempre coi prodotti della terra come soggetti principali (Natura morta con patate, Natura morta con cipolle).



Una sezione è riservata all'esposizione delle lettere, queste ultime provenienti dal Van Gogh Museum di Amsterdam.

Il carteggio tra Vincent e il fratello Theo fu fittissimo, e Theo raccolse con cura tutte le lettere che il fratello gli scriveva, e non è senza emozione che ci si avvicina nel tentativo di decifrare la scrittura nervosa e fitta con cui Vincent scriveva all'amato fratello

L'ultima sezione è infine dedicata all'esplosione del colore, che caratterizza l'ultima parte della vita artistica dell'artista: il Paesaggio con covoni e luna che sorge, La vigna verde, il Sottobosco, l'Uliveto con due raccoglitori di olive (di nuovo il lavoro dei campi...).

Una particolare nota merita l'allestimento, che si discosta dai consueti allestimenti per mostre a sfondo



N.XII ANNO VIII
DICEMBRE 2014

neutro, e che inaugura il nuovo indirizzo di palazzo Reale che vuole allestimento e mostra profondamente compenetrati. Affidato all'archistar giapponese Kengo Kuma, utilizza materiali naturali come stuoia e iuta che avvolgono il visitatore come in una stretta relazione con la terra, tema della mostra.

Anche l'illuminazione proveniente dal basso ad illuminare sale piuttosto buie contribuisce a stabilire questo rapporto.

Il risultato però, nonostante le ottime intenzioni, non convince del tutto; le forti ombre che sfiorano i dipinti a volte infastidiscono il visitatore nella fruizione dell'opera d'arte.

Per concludere la mostra ha il merito di porre l'accento sull'evoluzione della parabola artistica di Van Gogh, partendo dal suo forte interesse per la vita rurale, più che sulle opere più note dell'ultima fase della sua vita. Un Van Gogh forse meno noto al grande pubblico, ma indispensabile per conoscere a fondo la sua evoluzione personale ed artistica.

Milano
Palazzo Reale
In collaborazione con il Kröller-Müller Museum

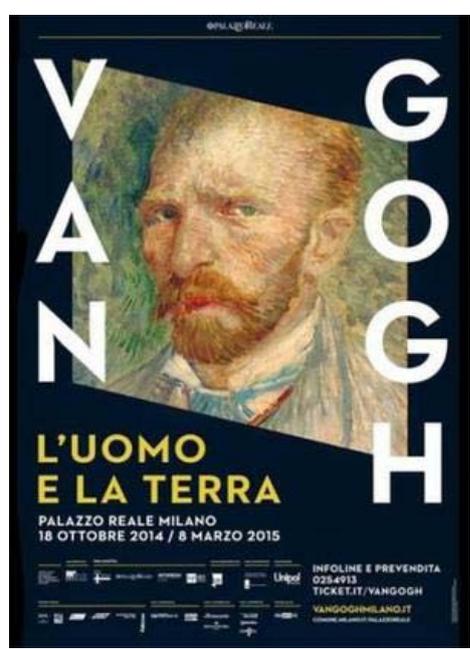
VAN GOGH L'Uomo e la Terra
Dal 18 ottobre 2014 all'8 marzo 2015

Informazioni:
tel. 02/54913
<http://www.vangoghmilano.it/>

Orari
lunedì 14.30 – 19.30
martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 – 19.30
giovedì e sabato 9.30 – 22.30

Ingresso:
intero € 12
ridotto € 10
audioguida compresa nel prezzo del biglietto

Catalogo:
VAN GOGH. L'UOMO E LA TERRA
a cura di Katleen Adler
152 pagine
€ 39,00
24 ORE Cultura



Silvana Di Stefano



RINASCIMENTO NORDICO

Spesso si pensa che l'Italia per l'arte antica abbia una sorte di monopolio, ciò è vero parzialmente, abbiamo una parte consistente delle opere d'arte ma queste sono numerose anche in altre nazioni. Un luogo che conobbe una grande fioritura di pittura, scultura e architettura fu la Fiandra, una zona compresa tra l'attuale Belgio settentrionale e l'Olanda, nella metà del '400 sottoposta al Duca di Borgogna.

Posta all'incrocio di rotte commerciali e marittime tra l'Europa Settentrionale e quella Mediterranea, sede di attive manifatture soprattutto tessili la Fiandra tra il '300 e il '500 conobbe una grande prosperità economica che portò con sé una ricca committenza religiosa e laica con conseguente sviluppo delle arti e dell'artigianato del lusso.

Nel campo della pittura si affermarono grandi artisti quali Jan van Eyck, Rogier van der Weyden, Petrus Christus, Giusto di Gand. Nello stesso periodo, tra la fine del XIV e la metà del XV secolo, in Italia avveniva con Masaccio quella grande svolta che poi prese il nome di Rinascimento; acquistava consistenza il senso del volume, la definizione delle figure, il colore, la luce, la prospettiva.

Dopo di lui una miriade di artisti si affollò per oltre un secolo facendo dell'Italia la guida artistica dell'intera Europa. Diverso lo sviluppo nella Fiandra, non netta e polemica antitesi con la precedente tradizione ma evoluzione dello stile gotico fiammeggiante con quel suo colore vivo ed un analitico naturalismo. In contatto con il nuovo stile italiano, spesso con viaggi e soggiorni in Italia, con rapporti con mercanti italiani residenti e operanti nella città della Fiandra, gli artisti fiamminghi del '400 acquistarono larga notorietà presso corti principesche, chiese, monasteri e ricchi borghesi dipingendo quadri di arte sacra e ritratti come il famoso "Coniugi Arnolfini" del van Eyck.

Nella generazione successiva si presenta sulla scena artistica della Fiandra un pittore di origine tedesca di cui restano molte opere ma della cui vita poco si sa: Hans Memling. A lui è dedicata una grande mostra monografica che si tiene presso le Scuderie del Quirinale "Memling. Rinascimento fiammingo", con esposizione di dipinti provenienti da collezioni italiane e da prestigiosi musei esteri. Il pittore nacque tra il 1435 e il 1440 in un paese della Germania e si ignora dove abbia svolto il suo apprendistato e presso quale bottega; dopo il 1460 appare a Bruxelles forse nello studio di Roger van der Weyden e dopo la morte di questi nel 1464 è citato a Bruges. Alcuni documenti dell'epoca lo descrivono come titolare di una fiorente bottega che riceveva ricche ed importanti committenze. Il suo stile presenta una visione tranquilla e contemplativa con un delicato lirismo ed una dolcezza di tratti, con volti sereni e pensosi, paesaggi chiari e netti. Dipinse trittici, tavole con soggetti religiosi e ritratti con immagini assortite in tranquilla compostezza. Morì l'11 agosto 1494 circondato da universale stima e da grande fama.

La mostra organizzata da Scuderie del Quirinale e da Arthemisia Group è la prima antologica che viene dedicata all'artista nel nostro paese, espone una cinquantina di dipinti, di cui più della metà del Memling, e mira a chiarire gli intensi rapporti intercorrenti tra la Fiandra ed alcuni stati italiani sia sotto l'aspetto culturale che economico.

Particolarmente vivace l'incontro tra il Memling e i mercanti italiani o i loro rappresentanti, operanti a Bruges e nelle città vicine e ne sono testimonianza i molti quadri dipinti per committenti italiani, d'altra parte sono presenti in mostra opere di pittori italiani in cui si nota l'influsso dell'artista fiammingo: c'è un trittico del Botticelli, in collezione Pallavicini, di chiara ispirazione, un quadretto di Frà Angelico, una tempera su tavola di Bernardino Luini ed un "Cristo Benedicente" del Ghirlandaio replica di uno analogo del Memling. L'influsso di quest'ultimo anche sull'arte locale si nota dal buon numero di seguaci ed imitatori, generalmente ignoti, ma conosciuti dai critici d'arte come Maestro della leggenda di Sant'Orsola, di Santa Lucia, di Santa Caterina.

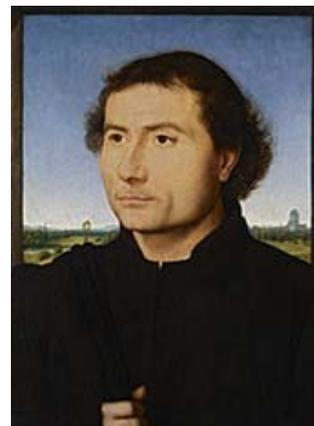


L'esposizione si articola su varie sezioni che si susseguono con un interessante allestimento. Al piano terreno si apre con una serie di ritratti, di dimensioni molto contenute, contraddistinti da un tratto minuto e preciso e da grande serenità; segue la pittura religiosa articolata su dittici e soprattutto trittici, spesso smembrati e ricomposti in occasione della mostra, tra loro spicca il "Trittico Moreel" con una scena sacra contornata dal donatore con moglie e molti figli. Manca purtroppo il "Trittico di Danzica", un dipinto di grandi dimensioni destinato ad una chiesa di Fiesole, intercettato dai pirati e finito nella città polacca dalla quale pare sia impossibile averlo in prestito.

Al piano superiore si alternano opere devozionali del Memling frammiste con quelle di suoi imitatori e seguaci fornendo una chiara nozione della pittura fiamminga della seconda metà dal XV secolo ancora in parte legata allo stile gotico. Emblematico dello stretto rapporto tra Memling e l'Italia è il "Trittico Pagnanotti" dipinto per un vescovo italiano e ricomposto per l'occasione con il pannello centrale agli Uffizi e i pannelli laterali alla National Gallery di Londra.

L'esposizione è estremamente interessante per la qualità dei dipinti e per il fatto che raramente opere d'arte fiamminghe del '400 sono state esposte in Italia, ed in particolare a Roma, con una scelta oculata ed un raffinato allestimento.

Alla mostra sono legate altre iniziative quali tre conferenze presso le Scuderie e sei presso il Palazzo delle Esposizioni nonché visite e laboratori per ragazzi e bambini.





MEMLING
Rinascimento Fiammingo
Dall'11 ottobre 2014 al 18 gennaio 2015

Roma
Scuderie del Quirinale
via XXIV Maggio 16

Informazioni:
sito web <http://www.scuderiequirinale.it>

Orario:
domenica/giovedì 10/20
venerdì e sabato 10/22,30

Catalogo:
Skira



Roberto Filippi



L'AMERICA MIGRANTE E OPERAIA

È prolungata fino all'11 gennaio 2015 la bellissima mostra "BUILDING A NATION" su Lewis Hine (1874-1940) in corso all'isola della Giudecca a Venezia.

Hine, il padre della fotografia sociale in America, famoso per i suoi scatti agli operai in equilibrio sulle travi dell'Empire State Building, è presente in questa imperdibile mostra, con 60 scatti originali provenienti dalla collezione della famiglia Roseblum di New York, in cui vengono riproposti i temi cari ad Hine, anzi il tema per eccellenza caro ad Hine: il lavoro ("Men at work" era il titolo di una delle sue prime mostre).

Hine ci mostra gli operai all'opera sulle travi dei grattacieli in costruzione, ci mostra gli sguardi straniati delle famiglie di immigrati in arrivo ad Ellis Island da mezza Europa, sguardi che esprimono stupore disagio ma anche speranza, ci mostra i volti sporchi dei minatori ragazzini, ci mostra terribili immagini che preferiremmo non vedere di bambini e bambine di 4/5 anni al lavoro nei campi di cotone.

Le sue foto sorprendono per la perfezione della composizione, per l'umanità e la composta dignità che trasmettono: La Madonna dei poveri, esposta in questa mostra, madre immigrata coi suoi bambini, è la Madonna col bambino e san Giovannino di Raffaello, l'operaio alla catena di montaggio, sembra un fotogramma tratto da tempi moderni di Chaplin.

Building a Nation, perché la costruzione di una ricca nazione è sorta sugli inimmaginabili sacrifici di una varia umanità e Hine è qui a ricordarcelo, per non dimenticare e per dimostrare che la macchina fotografica può e deve diventare uno strumento di denuncia sociale e di sviluppo culturale.





THE SKY BOY

One of the first men to swing out a quarter of a mile above
New York City, helping to build a skyscraper.

Venezia (Giudecca)
Casa dei Tre Oci
Fondamenta delle Zitelle, 43

LEWIS HINE Building a nation

Dal 13 settembre 2014 all'11 gennaio 2015

Orari:

tutti i giorni 10.00 - 18.00

chiuso martedì

Prezzi:

10,00 € intero

10,00 € ridotto speciale nonna/o con nipote

8,00 € ridotto gruppi superiori alle 15 persone, studenti fino a 26 anni, titolari di apposite convenzioni.

4,00 € ridotto scuole

Informazioni:

tel. +39 041/2412332

<http://www.treoci.org>

Catalogo:

Admira Edizioni

con saggi di Mario Calabresi e Nicolò Leotta

Silvana Di Stefano



UN PITTORE TOSCANO DEL RINASCIMENTO

È esposto in questi giorni, e lo sarà fino al 18 gennaio prossimo, presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, un dipinto di Piero di Cosimo proveniente dal Museo de Arte di Sao Paulo in Brasile. In Italia è tornato provvisoriamente per essere restaurato presso il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza del Polo Museale Romano a spese di uno sponsor Brasiliano e con l'opera delle restauratrici Sannucci, italiana, e Barbosa, brasiliana. In attesa del suo rientro in sede, a cura della Soprintendenza, del Museo de Arte e dell'Istituto Italiano di Cultura di Sao Paulo, sarà esposto a Palazzo Barberini unitamente ad un'altra opera dello stesso autore conservata presso la Galleria d'Arte Antica. Questa esposizione è una sorta di introduzione a due mostre, ben più ampie e incentrate sullo stesso autore, che si terranno il prossimo anno a Firenze e Washington.

Le due tavole rappresentano la "Madonna con Bambino, San Giovannino ed Angeli" la brasiliana e la "Maddalena" la locale.

L'artista nacque, con il nome di Piero di Lorenzo, a Firenze intorno al 1460 ed entrò da giovane nella bottega di Cosimo Rosselli da cui acquisì il nome; con il suo maestro fu a Roma nel 1481 impegnato nella decorazione della Cappella Sistina. Rientrò poi a Firenze lavorando per committenti laici ed ecclesiastici riscuotendo ampio successo per il suo stile eclettico e raffinato in cui si fondono spunti ed influenze della pittura fiamminga, di Filippino Lippi, del Ghirlandaio ed anche del luminismo leonardesco.

Nella vita privata dovette sembrare un tipo strano, almeno secondo le fonti, è citato come persona solitaria ed asociale e Vasari parla di una sua "bestialità". Morì a Firenze nel 1521 o secondo altre notizie nel 1522. Per quanto riguarda le due opere esposte si è di fronte ad una grave carenza di informazioni: la prima è forse individuabile in una citazione del Vasari che colloca un dipinto dello stesso soggetto nel noviziato di San Marco, poi è esattamente identificata nel 1633 nella collezione di un arciduca austriaco della famiglia Asburgo dove rimase fino all'inizio del XX secolo; dopo vari passaggi fu acquistata dai coniugi Pietro Bardi e Lina Bo per conto del mecenate Assis Chateaubriand che nel 1947 fondò il Museo di Sao Paulo.

E' una tavola di forma rotonda costituita da cinque assi in legno di pioppo dipinta in parte a tempera e, al di sopra, ad olio, tecnica all'epoca di nuova concezione e pochissimo usata con l'eccezione di Leonardo, è databile tra il 1501 e il 1513. Restaurata più volte, la tavola era in pessime condizioni ed è stata restituita ad una piena leggibilità con ricostruzione, con criterio analogico, di vistose lacune. Dell'altro dipinto, di forma rettangolare, si sa ancora meno, acquistato dal Monte di Pietà, nella seconda metà dell'800, dal Barone Barraco, fondatore dell'omonimo museo ora a Corso Vittorio Emanuele, fu donato nel 1907 alla Galleria Nazionale d'Arte Antica; a lungo si è dibattuto tra gli storici dell'arte sulla paternità originariamente attribuita al Mantegna per passare poi a Piero di Cosimo.

La tecnica pittorica è abbastanza simile anche se nella seconda tavola è più consistente l'uso della tempera il che farebbe pensare ad una datazione più antica, quanto allo stile i dipinti sono relativamente dissimili con una algida rigidità della Maddalena in contrapposizione alla dinamicità del gruppo raccolto intorno alla Madonna; il tutto è comprensibile tenendo conto sia della diversa epoca della lavorazione che della tecnica pittorica di Piero che spesso si adeguava a stili diversi.



Madonna con Bambino, San Giovannino ed Angeli



Madonna con Bambino, San Giovannino ed Angeli -particolare-



Maddalena

MADONNA CON BAMBINO, SAN GIOVANNINO ED ANGELI
dipinto di Piero di Cosimo dal Museo de Arte di Sao Paulo in Brasile
Sino al 18 gennaio 2014

Galleria Nazionale d'Arte Antica
Palazzo Barberini
via delle Quattro Fontane, 13

Informazioni:
tel. +39 06/4814591
Galleria Barberini <http://galleriabarberini.beniculturali.it/>
Sito web <http://poloromano.beniculturali.it>

Orari:
martedi/domenica 8.30 - 19.00
lunedì chiuso

Ingresso:
Intero € 7,00

ridotto € 3,50: cittadini dell'Unione Europea tra i 18 e i 25 anni, insegnanti di ruolo nelle scuole statali.

Roberto Filippi



BAROCCO "TRUCIDO"

Si è aperta a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia a Roma, una mostra singolare per il nome ed il contenuto: si chiama "I bassifondi del Barocco. La Roma del vizio e della miseria" ed espone una cinquantina di quadri dipinti nell'arco del XVI secolo.

Generalmente quando si osserva un'opera d'arte antica si valutano la bellezza dei volti, l'eleganza delle figure, il paesaggio, il colore. Il chiaroscuro, nel caso della nostra mostra invece ciò che collega i quadri esposti, di svariati autori, è il crimine, la violenza, il furto, la prostituzione, la mendicizia ed altri momenti della vita sordida della Roma del '600, aspetti che spesso non si colgono al primo sguardo sui dipinti.

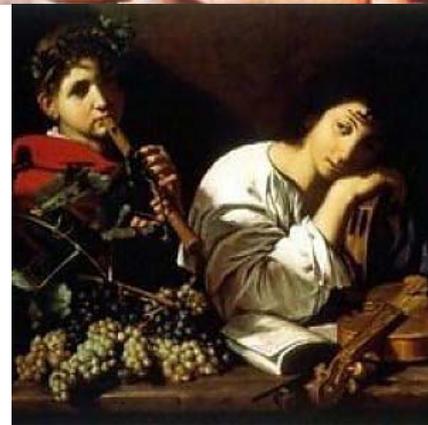
Secondo quanto dichiarano le curatrici la mostra esamina "il lato oscuro e indecoroso della Roma barocca" e attraverso le opere dipinte da artisti, anche di grande fama come Lanfranco, Bartolomeo Manfredi, Dirck Van Baburen, Peter Van Lear, Simon Vouet, Jan Miel, passa in rassegna vizi, perdizioni, malefatte della Roma barocca ben lontana dalla Roma della Controriforma, della Chiesa trionfante, della magnificenza delle grandi famiglie principesche.

Il percorso espositivo è articolato in varie sezioni che analizzano il mondo del vizio, della miseria, delle taverne, dei tanti artisti, specie di origine nordica, che facevano della trasgressione la loro bandiera come i Bamboccianti, specialisti nella pittura di genere di ambienti piccoli e poveri, e i Bentvueghels, artisti del Nord Europa riuniti in una sorta di associazione che si contrapponeva alla paludata Accademia di San Luca e si articolava su riti di iniziazione e di appartenenza basati su allegre bisbocce ad alta gradazione alcolica.

La mostra si apre con "il soffio di Bacco" che espone quadri che coinvolgono mitologia, attualità e vino; un dipinto desta in particolare grande curiosità, è del Lanfranco e rappresenta un uomo quasi nudo sdraiato su un letto con un gatto. Quale ne è il significato? Cosa voleva esprimere un pittore certamente non alternativo come il Lanfranco?. "Bacco, tabacco e Venere" mostra le immagini di alcuni pittori Bentvueghels, "La taverna dissoluta" svela interni di taverne con bari, cortigiane, spadaccini" e così pure "Divertimenti e inganni" con la "Buona Ventura" di Simon Vouet. "disordini e violenze" parla di risse e assalti con quadri opera dei Bamboccianti. "i ritratti dei margini" mostra mendicanti e zingare dipinti con mirabile realismo.

L'esposizione si chiude con "la taverna melanconica: meditare sui piaceri" e "Roma insolentita" con altre scene di taverna con avventori che fanno musica con vari strumenti e paesaggi con piccole figure che solo ad un esame attento rivelano persone intente ad attività eufemisticamente definibili scorrette.

E' una mostra molto originale che fa pensare in quanto espone dipinti in gran parte noti ma li esamina con un occhio particolare inteso a svelare vizi e miserie dell'umanità dei bassifondi della Roma del '600. In occasione della mostra si può anche visitare la Villa costruita a metà '500 per il Cardinale Ricci da Montepulciano e passata poi ai Granduchi di Toscana Medici e Lorena e nel 1803 acquisita da Napoleone con uno scambio con la Granduchessa Elisa, sua sorella, con il Palazzo Mancini al Corso allora sede dell'Accademia di Francia fondata nel 1666 da Luigi XIV e dal Colbert.



I BASSIFONDI DEL BAROCCO La Roma del vizio e della miseria
Dal 7 ottobre 2014 al 18 gennaio 2015

Roma
Accademia di Francia a Roma – Villa Medici

Informazioni:
tel. 06/67611
sito web <http://www.villamedici.it/it>

Orario:
da martedì a domenica
11,00/19,00
Ingresso:
Euro 12 (ridotto 6)
comprensivo di visita guidata alla Villa e ai giardini

Catalogo:
Officina Libreria in italiano e francese

Roberto Filippi



CARTE NON SOLO SENZA TITOLO

Le opere esposte, tutte inedite, ripercorrono la ricerca dell'artista negli ultimi due anni e sono principalmente tecniche miste su carte di grande formato in cui la matericità della carta e le sue caratteristiche evidenziano le dinamiche profonde da cui muove l'ispirazione al lavoro.

Per Simona Caramelli il quadro diventa il luogo di un paesaggio interiore in cui il predominio del bianco e del nero è la traccia di una ricerca introspettiva portata avanti con determinazione e senza inibizioni.

Il titolo della mostra "Until Next Morning" fa riferimento a quel senso di sospensione e di continua attesa che è presente nel lavoro dell'artista e ben rappresentato in mostra da opere come quelle del ciclo "1", che sta per insonnia, una condizione sofferta dall'artista e che ha dato origine alla produzione notturna di queste cinque grandi carte. Qui le piegature della carta, le sue lacerazioni e la sua "storia" diventano il simbolo delle dinamiche interiori che la pittura riesce a materializzare, mantenendo pur sempre una forma aperta, irrefrenabile e magmatica.

Il rapporto con lo spazio è articolato e complesso, come avviene nelle ultime carte chiamate genericamente e programmaticamente "Untitled", in cui la figura si allarga a macchia d'olio sul foglio lasciando margini di non-finito e vuoti d'immagine in cui la pittura galleggia, scorre in rivoli ed esplose nello spazio. In queste recentissime opere (come nel caso di Untitled, 2014, acrilico su carta, 140x180 cm.) la ricerca di Simona Caramelli assume la forza di un flusso inarrestabile che dal basso spinge verso l'alto il contenuto del suo inconscio, usando un segno incisivo e violento che libera e dà voce allo stato informe della materia e delle memorie, spingendolo fino alla soglia dell'evidenza formale e li trattenendolo come in una fugace apparizione restituita perennemente alla vista. In questo caso il "senza titolo" rimanda infatti a qualcosa che va oltre il quadro stesso e di cui ne costituisce la sorgente.

Nel ciclo intitolato "Hand" l'immagine fotografica di una mano inguantata intrisa di pittura viene riprodotta in serie su lastre di ferro o sdoppiata e triplicata su carta: se arcaiche sono la temperatura del colore e la lontananza dell'immagine moltiplicata, attualissima è la conturbante efficacia del simbolo del fare e della poiesi, di quel gesto liberatorio e sfrontato che sottintende tutta la ricerca dell'artista.





Simona Caramelli
UNTIL NEXT MORNING
Dal 17 al 30 dicembre 2014

Milano
Fondazione Mudima
via Tadino 26

Informazioni:
tel. 02/29409633
sito web
<http://www.mudima.net/>

Orari:
lunedì - venerdì
11 - 13 / 15 - 19.30

Ingresso:
libero

.....EDITORIA

...QUEL REALE CHE VIVE PARALLELO A CIO' CHE NOI DEFINIAMO: IL VERO...

di Sarina Aletta

Ambiziosa e ardua, oltre l'apparenza, è spesso una composizione "a quattro mani". In questo caso si tratta di una inedita sfida costruttiva tra il giornalista performatore: Daniele Barbieri e il pedagogo formatore d'insegnanti: Raffaele Mantegazza. Una coppia affiatata e singolare che si realizza ricercando: - *tracce pedagogiche nella fantascienza* - con saggia premessa: *"Pensando l'educazione come sfida utopica per mettere al mondo esseri umani che provino a cambiare il mondo, questo testo interroga il genere letterario di Asimov, Dick, Le Guin, Simak e tanti altri proprio nelle sue declinazioni più prossime alla politica e all'utopia."* Già la breve presentazione della collana intitolata: - Controeducazione - diretta da Paolo Mottana, incuriosisce, attrae e lascia ben sperare. Inoltre ci colpisce e ci piace l'idea di questa nuova ricerca affrontata con passione e competenza nella certezza che i nuovi umani possano crescere, imparare e nutrirsi piacevolmente nei pascoli di storie avveniristiche comunemente dette: di FANTASCIENZA. Inseguendo questa giovane parola ultracentenaria, che evoca climi di chiaroveggenza intuitiva, non solo scientifica ma storica e geografica, le 124 pagine del libro volano dilettevoli rendendoci ottimisti. Chissà che procedendo su tracce "realmente avveniristiche" non accada di trovare, tra nuove idee, anche il senso positivo di un'altra espressione centenaria come - geopolitica - parola forse prematura, tuttora tragicamente svisata sperduta e "incompresa" nel vocabolario dell'umano barbaro linguaggio. Sapendo bene come ideali, fantasie e sogni, siano quel reale che vive parallelo a ciò che noi definiamo: il vero, possiamo credere che queste "tracce pedagogiche" saranno realmente illuminanti verso una nuova direzione di vita. Una vita finalmente lontana da questo mondo assurdo, dove la donna, malgrado tutto, continua a voler creare, mentre il maschio preferibilmente distrugge e uccide.

Sarina Aletta



Titolo: Quando c'era il futuro. Tracce pedagogiche nella fantascienza
Autore: Daniele Barbieri - Raffaele Mantegazza
Editore: Franco Angeli (collana Controeducazione), 2013
Prezzo: € 16,50
Pagine: 128

ISBN: 9788820450885

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

<https://danielebarbieri.wordpress.com/scor-data-2-3-agosto-1944/>





SOGNI DI LIBERTA'

Cento anni di vita racchiusi in un romanzo. E' questa la sintesi più estrema di quest'opera, la seconda in carriera, di Jean-Michel Guenassia autore francese nato in Algeria che già con il suo primo romanzo intitolato "Il club degli incorreggibili ottimisti" aveva dato un'ottima prova delle sue capacità narrative catturando fin da subito numerosi lettori.

Ma cento anni di chi? Non di quell'Ernesto G. che compare nel titolo, ma di tale Joseph Kaplan un medico ebreo che ha molta storia da raccontare tanto che, più che un romanzo, il libro si rivela quasi una biografia del personaggio. E la vita sognata di Ernesto G. cosa c'entra allora?

Questa domanda attanaglierà il lettore per buona parte del libro aumentando da una parte la curiosità di trovare la risposta e dall'altra i quesiti su chi sia veramente questo Ernesto G. anche se è facile immaginarlo. Non c'è errore però, perché dopo una lettura approfondita è impossibile non rendersi conto che non poteva esserci titolo più azzeccato.

Come anticipato il protagonista del romanzo è Joseph Kaplan, nato a Praga nel 1910 e medico per tradizione di famiglia, professione da lui svolta con passione e dedizione fin dai tempi degli studi che lo portarono a specializzarsi nel prestigioso istituto Pasteur di Parigi. C'è un'altra passione però che fin dall'adolescenza lo ha contraddistinto ovvero quella per il Tango Argentino, in particolar modo di quello ballato sulle note di Carlos Gardel la cui musica accompagnerà Joseph nel corso di tutta la sua vita. Vita che da Parigi si sposterà ad Algeri dove potrà finalmente esercitare la sua professione e soprattutto dove potrà star lontano da un'Europa sferzata dai venti di guerra alimentati da Hitler ma che in ogni caso presto o tardi raggiungeranno anche le colonie.

Nella capitale Algerina avrà modo di incontrare quelle persone che si riveleranno fondamentali per il suo futuro tra cui la bella Christine che segnerà la sua vita in modo indelebile. Come indelebile è l'esperienza da lui vissuta durante la Seconda Guerra Mondiale, un isolamento forzato ma necessario per sfuggire alle persecuzioni, prova che supererà anche grazie al suo amore per il proprio lavoro.

Nella seconda parte del romanzo Joseph si troverà coinvolto nella dura realtà della Guerra Fredda e dell'invasione della Cecoslovacchia ad opera dei Sovietici che con le loro politiche ostruzioniste e con la dittatura condizioneranno non poco la vita sua e di chi gli sta intorno, una tra tutti la figlia Helena. Ed è qui che finalmente fa la sua comparsa quel personaggio tanto atteso che per tutto il corso della storia aleggia nella mente del lettore che ad ogni pagina cerca di capire dove potrà mai collocarsi questo Ernesto G. nella vita di Joseph.

Un medico prima di tutto, come Joseph, appassionato del Tango e della musica di Gardel, come Joseph ma, al contrario di Joseph, un guerrigliero che finirà vittima delle sue stesse idee. Guenassia propone questo personaggio nel suo lato più intimo e umano, concentrandosi di più sul suo carattere e sulle sue emozioni al di là del suo operato, creando un viaggio interiore in cui diverrà poi un'icona nei tempi a venire.

E allora vien da chiedersi se la vita vissuta di Joseph Kaplan non sia quella vita che Ernesto G. avrebbe desiderato fare con il senno di poi oppure se, semplicemente, l'incontro del guerrigliero con Joseph e con la figlia Helena abbia fatto nascere in lui il desiderio di vivere un'altra esistenza su una strada diversa da quella da lui intrapresa.

Tante sono le chiavi di lettura di quest'opera che Guenassia ha costruito trovando nella biografia del "misterioso" personaggio un buco di quattro mesi ad un anno dalla sua morte dove non si sa bene cosa gli sia successo. Perché allora non fargli incontrare Joseph Kaplan? E per farlo l'autore ha dato vita ad un romanzo storico, romantico, d'avventura e di passione dove il protagonista dimostra che nonostante le



difficoltà, anche le più gravi, il coraggio e il desiderio di vivere sono il motore giusto per andare avanti, senza arrendersi di fronte a nulla seppur il destino per alcuni sia già stato scritto. Non c'è da spaventarsi se, arrivati ad un certo punto, si abbia la sensazione di sentire in sottofondo delle note nostalgiche che accompagnano la lettura... si tratta solo di Gardel con la sua Volver.

Alessandro Borghesan

Titolo: La vita sognata di Ernesto G.
Autore: Jean-Michel Guenassia
Traduttore: Bruno F.
Editore: Salani (Collana Romanzo)
Anno: 2013
Pagine: 510
Prezzo: € 16,90
Disponibile anche in ebook 1,0 MB

http://www.salani.it/generi/narrativa_generale/la_vita_sognata_di_ernesto_g_9788867153077.php

Nato nel 1950 ad Algeri Jean-Michel Guenassia ha abbandonato l'attività di avvocato per dedicarsi completamente alla scrittura.

Il suo primo romanzo intitolato "Il Club degli incorreggibili ottimisti", pubblicato anch'esso dalla casa editrice Salani, ha ottenuto uno strepitoso successo in Francia prima e in altri dieci Paesi dove è stato tradotto poi.





IL CRONENBERG SCRITTORE

Dopo quasi dieci anni di gestazione (o almeno così si dice) ha visto finalmente la luce il primo romanzo del regista David Cronenberg, il maestro di quel cinema definito "body horror", che per non smentirsi neppure come scrittore ha ben riproposto le sue tematiche preferite in quest'opera intitolata "Divorati".

A beneficio di coloro che poco conoscono i lavori cinematografici del regista e quindi i temi da lui trattati c'è una parola utile per avere un approccio più semplice alla lettura e questa parola è "estremo". Estremo è il rapporto che i suoi protagonisti hanno talvolta con il proprio corpo piuttosto che con la propria mente, così come estreme arrivano ad essere le relazioni che si instaurano tra i vari personaggi nati dalla sua fantasia, relazioni che includono la violenza e il sesso nelle loro visioni più crude e, appunto, estreme.

Fatta questa breve delucidazione è giunta l'ora di parlare meglio di questo romanzo che ha per protagonisti una coppia di foto-giornalisti free-lance di nome Naomi e Nathan, coppia sentimentalmente e, di rado, professionalmente. Di rado perché come in questo caso a loro insaputa i loro rispettivi reportage finiranno per intrecciarsi. Mentre infatti Nathan vola a Toronto per incontrare il Dott. Roiphe, nientemeno che lo scopritore della malattia ai genitali che il giornalista ha "casualmente" contratto, Naomi va prima a Parigi poi a Tokyo per cercare informazioni più precise sul "*Succoso caso di omicidio-suicidio sessual-cannibal-filosofico francese*" come lo chiama lei, fino a che scavando più a fondo entrambi troveranno del materiale che si rivelerà utile l'uno per l'altra. Ma non sarà forse che questa coincidenza non sia casualità e che i due foto-reporter siano stati trascinati in un intrigo ben più misterioso?

Qui inizia la vera complessità del romanzo o forse è meglio dire che è qui che iniziano a mostrarsi i primi veri segni della mano di Cronenberg.

Il sospetto omicidio-suicidio su cui è concentrata Naomi è quello che ha per vittima la nota filosofa francese Cèlestine Arosteguy che, secondo le indagini e le immagini pubblicate dalla polizia, è stata trovata un po' qua e un po' là nel suo appartamento di Parigi, brutalmente smembrata e sembra anche parzialmente cannibalizzata. C'entra forse il marito, anch'egli noto filosofo di nome Aristide Arosteguy? Potrebbe, visto che di lui si son perse le tracce, perse ma non per tutti perché tramite alcune conoscenze Naomi riesce a rintracciarlo nella capitale nipponica dove i due si incontreranno. E Nathan? Beh lui scoprirà invece che nella casa del dottore o, meglio, nella figlia del dottore si nascondono segreti molto ma molto scottanti.

A questo punto avviene la massima esplosione di tutte le caratteristiche che accomunano le opere di Cronenberg: si comincia con gli estremismi sessuali dei rapporti che i due filosofi avevano tra loro e con i loro studenti, per passare poi alle immagini piuttosto crude e talvolta disturbanti di come il regista è solito trattare il corpo umano fino ad inoltrarsi nelle menti complesse dei protagonisti, indubbiamente affetti da disturbi psichici tra i quali l'*apotemnofilia*, da voltastomaco.

Ma... può forse mancare un intrigo politico di qualche particolare paese come ad esempio... la Corea del Nord? Ovviamente no. Come non possono mancare le radici cinematografiche dell'autore tra le cause scatenanti della follia di alcuni personaggi. Per essere più completi bisognerebbe aprire un paragrafo molto lungo e articolato su Cèlestine e Aristide Arosteguy ma, dal momento che i veri protagonisti alla fine sono loro, basta giusto lanciare il seme dell'interesse per quei lettori che poi vorranno farlo germogliare.

Limitarsi insomma a queste piccole anticipazioni è talmente riduttivo che rimarreste senza dubbio sorpresi nello scoprire cosa contiene questo romanzo tutto sommato abbastanza contenuto nel suo numero di pagine. Per farla breve, qui c'è tutto il meglio (e il peggio per gli stomaci deboli) del cinema di Cronenberg,

Un ultimo dettaglio per coloro ai quali potesse interessare è che nel libro è presente un campionario completo dei più bei modelli di macchine fotografiche digitali, dispositivi audio, video, notebook, tablet, smartphone e quant'altro di tecnologico può tornare utile ai due giornalisti, sembra una banalità presentarlo così ma c'è da rimanere a bocca aperta per quello che l'autore mette in campo...

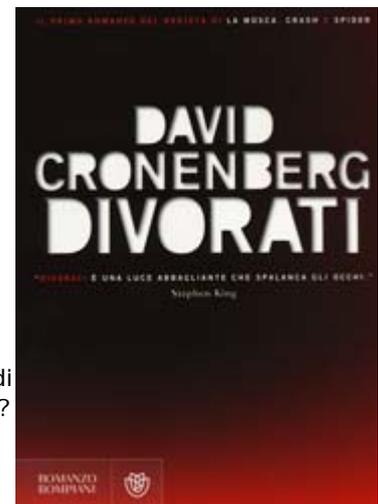


Non è dunque necessario essere fan di David Cronenberg per leggere questo romanzo, basta semplicemente essere aperti alle visioni estreme ma talvolta affascinanti dell'autore, che egli è in grado di esporre in modo così semplice e naturale. Non è escluso però che ai più nostalgici venga voglia di rispolverare le vhs dei cari vecchi Videodrome e Crash o i dvd dei più recenti a History of Violence e A Dangerous Method, come non è escluso che chi non li hai mai visti decida, a lettura conclusa, di regalarsi un week-end cronenbergiano. Le sue opere fanno quest'effetto.

Alessandro Borghesan

Titolo: Divorati
Titolo originale: Consumed
Autore: David Cronenberg
Traduttore: Prospero C.
Editrice: Bompiani(Collana Narratori Stranieri), 2014
Pagine: 343
Disponibile anche in ebook

Regista, sceneggiatore, attore, produttore scrittore e quant'altro, tutto questo è **David Cronenberg**, e siccome è tutto questo quale modo migliore di un [booktrailer](#) più esplicito che mai per accompagnare l'uscita del romanzo? Cliccare per credere.





.....SCHERMO

STRUGGENTE ROMANTICISMO

Germania, 1912. Un giovane di umili origini viene assunto come impiegato in un'acciaieria. Colpito dalla sua efficienza, il proprietario lo promuove a segretario personale. In seguito, a causa dell'età avanzata e della salute precaria, il proprietario inizia a lavorare da casa, dove si trasferisce anche il giovane segretario. Li incontra la moglie del datore di lavoro, una donna molto più giovane, bella e riservata.

Con il passare del tempo il giovane s'innamora appassionatamente ma non osa rivelare i suoi sentimenti. Nell'opprimente casa borghese, s'insinua un intrigo romantico, fatto di sguardi e silenzi. Quando il proprietario decide di inviare il giovane segretario in Messico per gestire le sue miniere, la reazione scioccata della moglie rivela al giovane che anche lei è segretamente innamorata. Al momento della partenza del giovane gli fa una promessa: al suo ritorno, dopo i due anni trascorsi in Messico, sarà sua. Separati dall'oceano, i due si scambiano lettere appassionate attendendo il giorno in cui potranno finalmente riunirsi. Purtroppo, alla vigilia del suo ritorno in Germania, scoppia la Prima Guerra Mondiale. Tutte le linee marittime fra l'Europa e il Sudamerica vengono sospese, come anche i servizi postali.

Otto anni dopo, con milioni di morti e l'Europa in macerie, l'esule rientra in patria e dalla donna. Il loro amore sarà sopravvissuto al passare del tempo?

UNA PROMESSA

Un film di Patrice Leconte

Con: Rebecca Hall, Alan Rickman, Richard Madden, Toby Murray, Maggie Steed.

Sentimentale

Durata 98 min.

Francia - Belgio, 2014

[Officine Ubu](#)

[Trailer su YouTube](#)

www.officineubu.com/unapromessa

[FaceBook](#)

www.facebook.com/officineubu





NON C'E' PENSIONE PER I KILLER

Il protagonista Keanu Reeves veste i panni di John Wick, uno spietato killer ritiratosi a vita privata, costretto a tornare in azione per vendicare il torto subito dal figlio di un boss della criminalità newyorkese. L'uomo inizia così la caccia ai suoi nemici con la ferocia che lo ha reso una leggenda nel mondo della malavita.

Dopo l'improvvisa morte della moglie, John Wick (Keanu Reeves) riceve dalla donna un ultimo regalo: un cucciolo di beagle accompagnato da un biglietto che lo esorta a non dimenticare mai come si fa ad amare. Ma il profondo cordoglio di John viene interrotto quando la sua Boss Mustang del 1969 attira l'attenzione del sadico malvivente Iosef Tarasof. Quando John si rifiuta di vendere la macchina, Iosef e i suoi tirapiedi irrompono in casa sua, rubano l'auto, picchiano John fino a fargli perdere i sensi e uccidono il cucciolo. La banda non sa però di aver risvegliato uno dei più crudeli assassini che la malavita abbia mai conosciuto!

La ricerca della macchina rubata, riporta John in una New York che i turisti non conoscono, una città abitata da una ricca e feroce comunità criminale che si muove nell'ombra, della quale John Wick è stato a lungo il killer più spietato diventandone la leggenda.

Dopo aver appreso che il suo aggressore è l'unico figlio del boss Viggo Tassarov, un tempo suo principale datore di lavoro, John sposta la sua attenzione sulla vendetta. Non appena si sparge la voce che il leggendario killer è alle calcagna del figlio, Viggo offre una generosa ricompensa a chiunque riesca a fermarlo. Con un vero e proprio esercito di mercenari pronti a tutto sulle sue tracce, John dovrà tornare ad essere la spietata macchina di morte che il mondo della criminalità una volta temeva.

John Wick è una storia di vendetta e redenzione ambientata in una New York iperrealistica, dove si muove una comunità criminale di killer d'élite, della quale John Wick è l'unico ad essere sopravvissuto una volta abbandonata.

Per rendere il film da subito credibile, e permettere di avere scene d'azione innovative e rivoluzionarie, la regia è stata affidata a Chad Stahelski e David Leitch fondatori della 87Eleven, la società di stunt più famosa di Hollywood. I due, che avevano già collaborato con Reeves in Matrix, sono tra i più richiesti del panorama cinematografico americano avendo lavorato in film d'azione di altissimo livello. Dopo una lunga assenza, Keanu Reeves torna alla ribalta del panorama hollywoodiano con un action adrenalinico che si rifà a quelli che lo hanno reso un'icona del genere come la trilogia di Matrix, Speed e Point Break.

JOHN WICK

Diretto da

Chad Stahelski e David Leitch

Con

Keanu Reeves

Willem Dafoe

Alfie Allen

Michael Nyqvist

Azione, durata 96 min.

USA, 2014

M2 Pictures

www.m2pictures.it

uscita prevista per giovedì 22 gennaio 2015





.....PALCO

SCOMPARE DOMINOT...

LO CREDEVAMO ETERNO
E TORNANO VISIONI.

Nel morbido notturno di Panico
il tempo prende appunti in grembo a Dominot.
Favole sotto vuoto premono le vetrine
e trema sull'altar maggiore il sogno di una giostra.
Se il pianoforte chiuso aspetta Rubinstein nell'attimo sospeso di un singhiozzo beate-sante sorvegliano
l'oblio, lacrime viola di Mater Dolorosa che invoca Biancaneve:
"Mai, mai saranno quattro le bellezze! Perché...perché?"
Ma tutto si trasforma... e nulla può mutare.
In fondo, il tavolo degli angeli è sempre apparecchiato.
Se scendono danzanti da Castello... è solo per un'ombra, sorriso eginetico Mariano che incanta Dominot:
tornando all'acqua primigenia si può ricominciare.
Anche il menù mutevole prodigio della mano...
ha echi-aromi d'assolato inizio...amata Tunisia.
A sublimare il piatto dei rimpianti basta un bicchiere di rosso nostalgia... di quando si occupavano
Conventi:
sogni ovattati d'infinite stanze e apparizioni in chiostrici di verzura.
La notte, ricamando col tamburo, si balbettava di cambiare il mondo.
Solo al Panico ritornano fantasmi e litanie, voli cruenti di colombe tra immagini, sculture e notti bianche.
E sfilano madonne visionarie, violenti innamorati e diafani poeti, critici, fotografi, registi e pellicciai,
cuochi, antiquari, artisti e danzatrici, rari artigiani e tristi commedianti, sindacalisti, gnomi e ragazzacce,
baffuti adoratori di mutande, scrittori passionali e timide signore.
Amanti furibondi e sceneggiate non turbano la coppia senza tempo e sciamano dalla cantina fumane di
comparse:
storie nate e perdute nel mare di uno sguardo.
E il giovedì alle dieci della notte "Ardon gli incensi"
sul canto etero del bianco Dominot.

Sarina Aletta





.....SCAFFALE DEGLI OZIOSI

IL GRILLO VISTO DA GREBLO

Non si può eludere il nodo grillino, ops penta stellato, con un manzoniano «Carneade! Chi era costui?» ruminato tra sé dal don Abbondio di turno o il più contemporaneo «Fassina chi?» echeggiato da Renzi in una conferenza stampa.

Il MoVimento 5 Stelle con il suo promotore Beppe Grillo e il guru Casaleggio viene da lontano, un po' come la Lega, incanalando lo scontento sconnesso di un elettorato più interessato al cambiamento che all'ideologia.

Un elettorato che è emigrato, in gran parte, da Forza Italia alla Lega sino al Movimento di Beppe Grillo, per poi guardare ad un Pd renziano. Un elettorato irrequieto, confuso tra "antipartitocrazia" e "antipolitica", ma che vuole scardinare i privilegi di pochi per non mortificare i molti, volendo porre in evidenza il tema del bene comune per contestare il patrimonialismo e le lobby.

Non si può ridurre il Movimento alle invettive di un esagitato che barcolla sulle esacerbate grida reazionarie a serie proposte di un popolo di sinistra, per poi stigmatizzarlo come guidato da un demagogo che ha sdoganato un linguaggio politicamente "scorretto" perché M5S possa arrivare con violenza ad essere udito e sentito nello stomaco dell'elettorato.

Beppe Grillo evita qualsiasi collocazione e afferma che lui non si è mosso, sono gli altri hanno modificato le varie linee politiche. In effetti sono da molti anni che Beppe Grillo, nei suoi spettacoli, porta avanti una rivendicazione ecologista, arricchita dalle proposte informatiche, per un nuovo sviluppo economico.

Un movimento con delle giuste rivendicazioni sociali, condite da rancorosi reflussi gastrointestinali verso il prossimo, coniugando l'intelletto alla pancia, per far ruotare il tutto intorno all'individuo come fideistica comunità, differenziandosi da una destra individualista e da una sinistra collettivista.

Le 5 Stelle del Movimento rappresentano: l'Istruzione, la Salute, l'Informazione, i Trasporti, lo Stato con i Cittadini, l'Energia e l'Economia, ponendo l'accento sulla differenza che intercorre tra casa e città – tra l'*oikos* e la *polis* – il privato e il pubblico.

In questo panorama sarebbe difficile individuare una filosofia da assegnare a Beppe Grillo, ma Edoardo Greblo sembra riuscirci con *La filosofia di Beppe Grillo. Il movimento 5 stelle* (2011), ma a tre anni dalla pubblicazione cosa rimane delle speranze riposte nella volontà di cambiare il rapporto tra Stato e Cittadini, tra il Progresso e l'Ambiente?

Una delle innovazioni tentate dai PentaStellati è soprattutto l'utilizzo del web come spazio di un dibattito ininterrotto, strumento per "rendere" il cittadino in un elettore consapevole, coinvolgendolo nelle proposte e nelle scelte, anche se la partecipazione non sembra esaltante.

Sfogliare le pagine del libro di Edoardo Greblo può aiutare a riflettere sulle ambiziose mete e sulla difficoltà nel raggiungerle senza dover giungere a compromessi.

I risultati non sono esaltanti dal lato partecipativo: il cittadino rimane propenso a delegare i cambiamenti e non esserne protagonista, tutta al più esserne un comprimario che spinge il "campione" verso la volata finale.



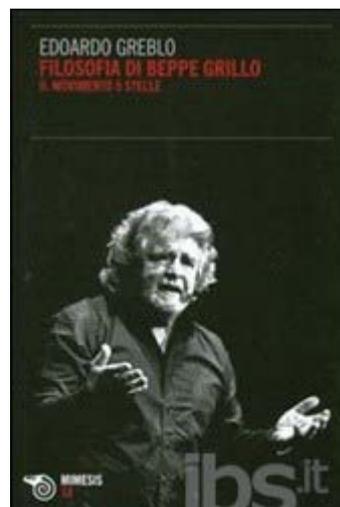
Sono scoppiate, con Grillo nella politica attiva, tutte le contraddizioni che hanno corroso i rapporti tra eletti ed elettori. Così i gruppi impegnati a modificare la Costituzione o l'accesso e la tutela del lavoro bollano la schiera di persone che pongono dei dubbi sul da farsi come conservatori e dinosauri. Conservatori per il solo motivo di voler salvaguardare i diritti fondamentali e non sottostare alla coercizione dei Poteri "forti", con pensieri deboli, sui cittadini.

Sarebbe utile rispolverare Gustave Le Bon e il suo trattato sulla *Psicologia della Folla* (*Psychologie des foules*) per disinnescare il carisma che certi politici esercitano sui cittadini e non far finta di essere degli attivi elettori solo perché si usa la rete per confrontarsi. Discernendo il virtuale e il reale, dalla parola ai fatti.

Gianleonardo Latini

Titolo: La filosofia di Beppe Grillo. Il movimento 5 stelle
Autore: Edoardo Greblo
Editore: Mimesis, 2011
Prezzo: € 12,00

EAN: 9788857506944



IL CARATTERE DISPOTICO DI UN TEMPO STORICO CHE VA RIMESSO IN SESTO

In queste settimane il governo di Matteo Renzi ha intrapreso una serie di iniziative. Ha varato un Jobs Act dedicando solo un'ora a ricevere le organizzazioni sindacali e dichiarando pubblicamente che lui si confronta direttamente coi lavoratori e non con i rappresentanti (magari con un "tweet").

Ha presentato una "riforma" della scuola che docenti, studenti e altri lavoratori del comparto dovrebbero valutare in forma digitale (come fosse un "mi piace" su Facebook). Ancora, ha presentato una manovra economica che va ad aggravare le già penose condizioni dei bilanci locali. Il tutto, ed altro, molto spesso utilizzando lo strumento della "fiducia" per contingentare o eliminare il dibattito parlamentare. Atteggiamenti e metodi che dimostrano quanto, come esposto ne *La democrazia dispotica* di Ciliberto, questo nuovo dispotismo abbia ancora in comune col vecchio l'arbitrio che si sostituisce alla legge, anzi che si fa esso stesso legge. D'altronde era già Marx che parlava di "democrazia delle illibertà". Ma forse a noi interessano più gli elementi di novità, di discontinuità col passato, quelli che ci permettono una maggiore comprensione dei tempi che viviamo.

Ciò che il berlusconismo ha portato in dote a Renzi è intanto la capacità di trasformare l'uso privatistico (o di lobby) della legge in "senso comune", in (dis)valore culturale. L'altro elemento di discontinuità col dispotismo classico è il fatto di parlare non più a classi o a movimenti collettivi, ma ad "individui" isolati, senza identità comuni e pronti a schierarsi a destra o a sinistra a seconda delle loro convenienze. I "nuovi despoti" sono oggi in grado, con un segno ovviamente conservatore e/o reazionario, di interpretare i bisogni di affermazione individuale emersi nell'epoca della "crisi dei partiti" (1990-2000) e di fornire delle proposte o delle vie d'uscita.

Ma quali sono gli effetti di questo nuovo dispotismo nella società e nella politica italiana? Sul piano sociale essi possono essere riassunti, secondo l'autore del volume, in questo modo: un forte acuirsi delle disuguaglianze; la riduzione ed il livellamento verso il basso dei redditi popolari; l'impossibilità di pensare una strategia di cambiamento che esca dagli ordini e dalle gerarchie prestabilite.

Sul piano politico, invece, si afferma un governo "carismatico" ed un modello politico leaderistico in cui tutta la società (permeata, abbiamo visto, da individualismo ed egoismo) si riconosce, oltre che nelle nuove forme di autoritarismo di massa imperniate sul consenso (alimentato e orchestrato dai mass-media) in una classe politica e parlamentare dequalificata. Sullo sfondo si staglia la crisi strutturale del principio del "pubblico" e della solidarietà come valore comune. Quindi gli uomini sono resi più diseguali e meno liberi, ma – e qui sta l'elemento di novità col passato – col loro consenso. Il lento smantellamento della Costituzione (peraltro già in passato rimasta spesso lettera morta), non solo sul piano dei valori solidali ed egualitari che contiene, ma anche su quello della struttura costituzionale dello Stato, è quindi l'orizzonte normativo fondamentale del nuovo dispotismo: un Parlamento "asciugato" nei numeri ed assuefatto, una riforma presidenzialista (o di segno analogo) e la dipendenza diretta del potere giudiziario da quello politico sono le "malattie" conclamate della democrazia che il "virus" dispotico sta incubando.

Eppure tutti i fan e gli esponenti del PD potrebbero obiettare: ma come? Noi abbiamo introdotto in Italia un elemento fortemente democratico, ovvero le primarie. Ciliberto sostiene che il PD, della cui genesi ed identità dà un giudizio durissimo, è rimasto esso stesso "vittima" e "carnefice" di quelle tendenze plebiscitarie e carismatiche che dichiaravano di combattere. Di fronte all'allargamento dello scarto fra "governanti e governati" le forze di centro-sinistra avrebbero, secondo lui, dovuto operare in quattro direzioni: in primo luogo una rinnovata analisi di carattere materiale della società italiana e del nuovo dispotismo democratico, e delle trasformazioni sociali e politiche delle quali esso è causa ed effetto; in secondo luogo una riflessione seria ed aperta per uscire dalle vecchie ideologie novecentesche e dai vecchi partiti; ancora, una attenzione adeguata a quella che l'autore chiama la "dimensione dei 'valori' dell'agire sociale e politico; infine, un profondissimo rinnovamento dei vecchi gruppi dirigenti.



In particolare, la "centralità dell'individuo", è intesa da Ciliberto come «nodo teorico e politico da cui occorre muovere per ricostituire nuove forme di comune identità e di solidarietà sociale», ma mantenendo aperta la «critica rigorosa» all'individualismo egoistico di cui è portatore il nuovo dispotismo democratico. Oggi nella società, secondo Ciliberto, esistono individui "nuovi", con aspettative di vita nuove con le quali occorre misurarsi con forme e metodi nuovi. Insomma, serve un moderno partito imperniato sui "diritti individuali" e su una forte solidarietà sociale.

Per cercare di ristabilire il circuito fra governanti e governati, il PD si è affidato alle "primarie", le quali hanno però assunta, per Ciliberto, una caratteristica "plebiscitaria" e "carismatica" a causa dell'intrinseca e strutturale fragilità del partito: è venuto sostanzialmente meno il ricco ed articolato tessuto di sezioni, case del popolo, ecc., che hanno costituito la forza prima del PSI e poi del PCI. In questo modo sono venuti meno quei rapporti di comunicazione e mediazione politica fra "dirigenti" e "diretti" che ha favorito l'allargamento del fossato fra politica e società civile, brodo di coltura del nuovo dispotismo democratico. Da ciò sono scaturite, secondo l'autore, le "primarie" come unico mezzo, per il "popolo della sinistra", di far sentire la propria voce; ma anche queste, se il partito non è forte, strutturato e radicato sul territorio, con strutture organizzative in grado di orientare e sviluppare il dibattito politico, finiscono per diventare dei plebisciti, nei quali si azzuffano i diversi "capi bastone" del partito, i quali arringano le piazze né più né meno come i loro avversari di centro-destra. Ora è venuta meno anche l'unica differenza che, all'epoca in cui Ciliberto scrive *La democrazia dispotica*, esisteva col centro-destra, ossia la presenza di un "capo carismatico".

Ciliberto comunque non si arrende al pessimismo: alle tendenze dispotiche, infatti, continua a contrapporsi l'esigenza di partecipazione (secondo lui rappresentata con l'esempio delle primarie, a mio avviso meglio impersonata da vasti movimenti politico-sociali, come per esempio quello referendario per l'acqua pubblica). Si tratta quindi, da una parte, di ricomporre lo scarto fra governanti e governati, combattendo la passività degli individui, di una società civile che deve riappropriarsi delle proprie forze e del proprio "libero arbitrio" per affrancarsi dalla schiavitù nei confronti della politica (come affermano Tocqueville, Marx, Gramsci, ma anche Kant); dall'altra, e al tempo stesso, di ridare sovranità alla politica rispetto alla burocrazia (come auspicato da Weber) e/o alla finanza, una politica che è sì una delle tante attività dell'uomo (come scrive Marx), ma che ne resta una dimensione essenziale, a patto che rinunci alla velleità di "autofondarsi".

Per Ciliberto ciò equivale a "rimettere in sesto il tempo", e per questo l'autore formula alcune "modeste proposte" (come le chiama), per certi versi discutibili nei contenuti, ma dall'oggettivo contenuto anti-dispotico: la prima è quella di stabilire rapporti organici fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, ma riaffermando la forza ed il primato della seconda, sebbene attualmente in crisi; la seconda è ripartire dall'analisi della situazione concreta dei cittadini dal punto di vista materiale, cioè dei rapporti di proprietà, dei "rapporti di classe"; in particolare, le diseguaglianze sono il problema prioritario (comprese le sperequazioni a danno dei migranti); qui, secondo Ciliberto, sta l'attualità di Marx; la terza è sviluppare un linguaggio basato su valori anti-dispotici contro il lessico, orale e corporeo, dei media, basato sull'individualismo e sull'impolitica; la quarta è fare in modo che il conflitto torni ad essere l'animatore di ogni società democratica e il "contrafforte" della libertà; l'ultima è costruire vincoli e contrafforti che limitino il potere dell'Esecutivo, mantenendo aperto il conflitto fra eguaglianza e libertà così come fra libertà dei cittadini e potere dello Stato, nel quale il partito politico rimane uno strumento necessario.

Alberto Pantaloni
Seconda parte di La democrazia dispotica secondo Michele Ciliberto



Titolo: La democrazia dispotica
Autore: Michele Ciliberto

Editore: Laterza, Roma-Bari, 2011
Prezzo: €. 18,00

ISBN 978-88-420-9464-7

Formato: ePub con DRM - richiede Adobe Digital Editions

Editore: Laterza (collana Ebook Laterza)
Dimensione: 467,9 KB

Prezzo: € 10,99

